

scientifico (filologia) non quale fine a se stesso, ma appunto quale mezzo che gli permettesse di penetrare il più profondamente possibile in quel mondo, per risentire, con un orecchio fatto sensibilissimo dal diuturno convivere e quasi direi conversare con gli spiriti del tempo, il diverso vibrare degli spiriti stessi, tesi nella ricerca del vero e del bello, cantori della verità e della bellezza, per cui s'eternano e in correnti diverse di pensiero e di vita confluiscono verso la medesima luce.

Da tale metodo balzano questi studi che, diversi nel loro soggetto, mirano tutti a farti rivivere innanzi e a farti sentire vivi attraverso l'arte alcuni spiriti di poeti all'A. particolarmente cari, e per far questo te li pongono nello sfondo vivido, palpitante del loro tempo come anime aperte a cogliere ogni vibrazione e, nel tumulto interiore della loro vita, capaci di dar forma di canto che non muore ai loro conquistati ideali.

Bene ha fatto dunque l'A. a riunire questi suoi studi che, avendo per lui il valore che s'è detto, acquistano, ripeto, per noi, il valore di testimonianza alla continuità di un metodo che rivela ogni giorno la sua bontà.

Non è possibile che mi fermi su ogni studio: si leggono tutti e rileggono con grande gioia dello spirito. E la ragione di ciò è da attribuirsi, dopo che al modo con cui sono scritti, anche qui al metodo, per il quale l'A. testimonia di continuo, ciò che viene esponendo, riaccostando il tuo spirito allo spirito del suo Autore attraverso la copia delle citazioni, talvolta lunghe, scene intere di tragedie, in cui in limpida e sentita traduzione, senti vibrare l'animo di chi in quei versi espresse la propria vita.

Quanto poi giovi la fusione di filologia, studio del pensiero, critica, poesia, particolarmente provano tra questi saggi quelli su Orazio la conoscenza del cui pensiero, del mondo in cui visse, raggiunta attraverso l'esame filologico e storico, ci concede di giungere a gustare, nelle sfumature più riposte, l'arte altissima del poeta latino.

G. LAZZATI

CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogc*, testo, introduzione e note del Sac. BOATTI ABELE (Corona Patrum Salesiana, Series Graeca, vol. II), Torino, S. E. I., MCMXXXVII.

La collana, che la Società Salesiana cura per volere del suo Rettore Maggiore, interprete fedele dei disegni di S. Giovanni Bosco, mirabile precursore nel campo degli studi patristici e della loro divulgazione in Italia, va accrescendosi, con ritmo celere, nelle due serie, la greca e la latina. Ne va dato merito all'insonne fatica del Prof. Don Sisto Colombo che all'opera attende con solerte cura e con la competenza riconosciutagli nel campo che forma l'oggetto della sua indagine. La Collana, che è, si può ben dire, appena iniziata, conta così tre volumi nella serie Latina e due nella Greca. Di quest'ultima è secondo il volume che contiene il Pedagogco di Clemente Alessandrino.

Il volume è stato curato dal Sac. Prof. Abele Boatti, nome noto tra gli studiosi di Patristica e al quale si devono l'introduzione, la traduzione e le note. Il testo è fondamentalmente quello dello Sthälin edito dallo Hinrichs nella collezione dei « Griech. Christ. Schriftstell. » di Berlino. Lo traduzione è quella del Boatti, curata fin dal 1912, ma ora riveduta e corretta con diligenza. Essa è traduzione come deve essere, a mio modo di vedere, letterale, salvo, si intende, la chiarezza dello scrivere italiano e la norma grammaticale o stilistica: in tal modo evita di dovere ricorrere, per i fini della traduzione, all'aiuto frequente delle note, come avviene quando il traduttore troppo scostandosi dal testo è costretto a mettere in nota la traduzione letterale.

Quanto alle note, però, una osservazione mi pare si debba fare, osservazione che si riferisce certo più al criterio con cui la collana è condotta, che non a chi ha curato il presente volume. Pare a me, cioè, che le note siano troppo scarse. È vero che il volume è già di 550 pag. ed è questo forse uno dei motivi che ha costretto gli editori a sopprimere una parte tanto importante. Nella nota infatti mi pare si dovrebbe porre in rilievo, ogni volta che se ne presenti l'occasione, il che accade spesso con uno scrittore come Clemente, il posto che egli occupa nella cultura del suo tempo, il rapporto col pensiero pagano e via di seguito. Questo tanto più mi pare importante perchè solo così Clemente acquista nella mente del lettore il posto che esso si merita in quella che si potrebbe chiamare la storia dei rapporti tra mondo classico e mondo cristiano, punto di altissimo e vivo interesse, e, in secondo luogo, perchè tenendo conto che la collana è diretta soprattutto ai Chierici e Sacerdoti, ciò faciliterebbe ad essi la piena comprensione dell'A. senza richiedere troppe letture. Tale lavoro è più proprio delle note che della Introduzione, la quale, a mio parere è giustamente tenuta in linea di grande sobrietà perchè, chi ricorre a tale collana, chiede il testo più che uno studio sull'A. altrove reperibile.

L'edizione, come per gli altri volumi della collana, è assai pregevole sotto tutti i riguardi e forma un'altro merito della benemerita S. E. I.

G. LAZZATI

DE PAOLA FERDINANDO, *Le sentenze di Sesto*, con introduzione testo e versione, Milano, S. A. E. Dante Alighieri (Albrighi e Segati e C.), 1937-XV, pp. CXXXV-98.

L'A. riaccende una questione che fu già dibattuta: riprendendo cioè in esame le sentenze di Sesto egli vuole determinarne l'importanza, assai maggiore, secondo lui, di quella che vi hanno attribuita coloro che fino ad oggi se ne sono occupati, e ricercarne le origini. Sino ad oggi i pareri sull'attribuzione delle sentenze furono discordi: Lastegrie e Mullach le attribuivano ai Sestii; Ott a Sestio figlio; Io Zeller propende ad attribuirle ad un cristiano; il Wendland, e prima di lui, il Ritter e il